

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



SOMMARIO

- ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - OSSERVAZIONI
SUL NOSTRO PERCORSO - pag.3*
- MIRIAM - I::I::I:: - CONSIDERAZIONI DAL LIBRO DI GIOBBE - pag.7*
- HASIDD - S::I::I::I:: - PENSIERO E PAROLA
(DOVE POTREBBERO CONDURRE) - pag.9*
- MORGON - I::I::I:: - IL CENTRO ED IL MANTELLO - pag.10*
- OBEN - S::I::I::I:: - TEMPO E MISURA - pag.11*
- GINOSTRA- I::I::I:: - PENSIERO E PAROLA - pag.13*
- REGULUS - A::I::I::I:: - EQUINOZIO DI PRIMAVERA - pag.14*
- MENKAURA - S::I::I::I:: - UN, DUE, TRE...LIBERI TUTTI! - pag.17*
- AKASHA - I::I::I:: - LA PASSIONE, LA MASCHERA, IL MANTELLO - pag.17*



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Osservazioni sul nostro percorso

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

E' probabile che quando ci riferiamo ad un "desiderio interiore", ognuno di noi immagini qualche cosa di particolare e di estremamente soggettivo. Ad ogni modo, mi piace supporre che alcuni elementi comuni caratterizzino tutte le anime. Ad esempio, possedere la predisposizione e le forze necessarie per vincere l'inclinazione al male; ovvero, per "non essere malvagie".

Però, visti i pensieri, le azioni così comuni e frequentemente poco luminosi nella quotidianità materiale, è altresì probabile che tali caratteristiche risiedano nell'esistenza dimensionale trascendente dell'anima. Per tale motivo, il rendersene conto, potrebbe essere quasi sempre oltre la consapevolezza empirica nelle normali abitudini.

Però, da quell'ambito "elevato" potrebbe pervenire un impulso che induca a cercare, seppur in modo confuso, di avere risposte a ciò che "tende ad emergere da dentro", per riprendere consapevolezza di qualche cosa che si intuisce di conoscere ma che risulta completamente avvolta da una nebbia di oblio, intrisa di interazioni materiali e da cupidità.

Se si accede ad un percorso come il nostro, potrebbe poi accadere che tentando d'indagare la propria interiorità, così come ci viene suggerito dal programma delle meditazioni strutturate, si proceda magari con eccessiva emotività (errore comune, ma molto frequente, visto il carico passionale che contraddistingue la personalità di ognuno) e si concretizzino giudizi e/o giustificazioni (altro errore assiduo), anziché limitarsi ad una asettica osservazione e ad una lucida esplorazione delle

cause sequenziali che hanno prodotto gli avvenimenti e le emozioni. Poi, se si sarà riusciti ad interagire, almeno un pochino, con quella "Luce" di cui si fa preciso riferimento nel rituale di ogni grado, si prenderà coscienza e si sceglierà consapevolmente cosa si desidererebbe veramente cambiare.

A causa degli effetti dell'emotività incontrollata, una persona potrebbe essere indotta a vedere sé stessa in modo decisamente più negativo di quanto dovrebbe, oppure a trovare scusanti di ogni tipo per non "guardarsi" (si produrrebbe nebbia sopra altra nebbia). Ovviamente, i Maestri che sovrintendono a tali processi potranno aiutare i propri figlioletti ed evitare che si lascino sopraffare passivamente da quanto al contrario dovrebbero indagare con particolare attenzione; ad esempio, le "esplorazioni" dall'undicesima alla quattordicesima meditazione.

Dall'altra parte, per smantellare quella personalità che ci costringe a vivere ottusamente solo secondo le regole egoistiche della materia, è necessario essere lucidamente critici verso sé stessi, analizzando sino a dove la memoria ce lo consente, i propri pensieri, le parole, le azioni riguardanti determinati momenti che abbiamo vissuto. Iniziando ad intuire le possibili responsabilità, oltre alla trascuratezza dei propri doveri nei confronti di Dio, all'assenza di empatia verso l'umanità ed i singoli interlocutori, non è escluso che si possa tentare di conoscere meglio sé stessi anche da un punto di vista psicofisico (per la maggior parte di noi, sono tutte cose da riscoprire, al di là della formazione ricevuta).

Non si tratterà quindi di ricevere e valutare il consueto giudizio esterno, praticamente privo di qualche percezione di quello interiore, ma bensì solo il soggetto stesso sarà nella posizione di prendere un poco alla volta coscienza di una sempre più lucida auto-definizione, progressivamente libera dai propri pregiudizi e da qualsiasi comune identificazione precedente.

E' possibile che durante tali esperienze, un concetto di posizione "intermedia", inizi a prendere faticosamente senso, evitando però di supporre troppo facilmente che le identi-





ficazioni di “malvagio” e di “giusto” possano prevedere anche situazioni confusamente mischiate. Tutt'al più, è il soggetto che può infatti identificarsi con una quantità di “virtù” equivalente ai suoi “vizi”.

Rimanendo collegati all'impulso iniziale del desiderio, sarà quindi opportuno prendere in esame anche le buone intenzioni e l'umiltà.

Per quest'ultima sarà poi necessario evitare di mentire a sé stessi. Mi spiego meglio: se una persona è oggettivamente di bell'aspetto, ma pur sapendolo afferma di non esserlo, non starà praticando l'umiltà, starà semplicemente mentendo. Per lo stesso motivo, se si è virtuosi ma per qualche motivo si affermi di essere dei depravati, si è egualmente bugiardi quanto un vizioso che dichiara di essere virtuoso. La persona umile può avere una impressione inferiore di sé stessa solo riguardo ad ambiti che le appaiano nebulosi e condizionati da impressioni soggettive, ma non riferendosi a quelli verificabili tramite fatti empirici per i quali è opportuno mantenere piena e cosciente consapevolezza.

Credo che la vera umiltà consista nel riconoscimento dell'insufficiente luminosità della propria anima quando si tenta di rivolgersi a Dio. Questa umiltà può essere trovata solo nelle persone realmente consapevoli dello stato del loro essere, che ne percepiscano la vera estensione delle capacità e che comprendano quanto ancora siano distanti dal riuscire a muovere qualche passo verso la dimensione luminosa. La percezione soggettiva di sé stessi, potrebbe risultare una possibile fonte della vera umiltà che come già accennato, non avrebbe alcuna relazione con le cose che sono apprezzabili da tutti con criteri oggettivi.

Alcuni desideri derivano da altre caratteristiche (desideri motivati dall'orgoglio, dalla rabbia e così via). Ad esempio, esistono “la brama del piacere”; il desiderio fine a sé stesso. E' probabile che questo desiderio prenda energia dall'elemento dell'acqua, che è l'elemento della vita, quindi anche della fertilità, e conseguentemente del piacere. Sublimando il tutto in altri ambiti verso dimensioni legate al Divino ed alla Luce, l'acqua potrebbe divenire emblema d'amore

e di benevolenza.

Però, poiché la creazione si presenta per lo più dicotomica, non va mai scordata la possibilità che in ambiti oscuri, l'elemento acqua generi desideri e passioni negative e quindi il desiderio del piacere fine a sé stesso, qualunque forma esso possa assumere.

Rimanendo nelle associazioni delle simbologie caratterizzanti gli elementi, non possiamo non osservare come possano essere associati all'Aria alcuni problemi da risolvere come quelli della frivolezza, della causticità, della millanteria, dei discorsi oziosi, ecc. Queste caratteristiche appaiono vacue, prive di una tangibile essenza, volatili come l'aria. Sono semplicemente modi di immaginare, parlare, agire senza pensarci eccessivamente e per lo più, senza assumere qualche responsabilità. Non c'è a monte un orgoglioso e concreto desiderio di grandezza, o di piacere, ma mera avidità del nulla, coerente con il detto: sono pieni d'aria, a prescindere dalle apparenze.

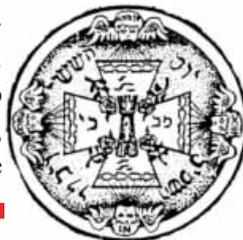
Diversamente, l'elemento Fuoco potrebbe essere la fonte di ciò che alimenta l'orgoglio, il desiderio di potenza, la megalomania più sfrenata e violenta, la rabbia, ecc.

Dalla Terra, considerata il meno elevato dei quattro elementi, ovvero immaginata come direzione verso il basso, potrebbero provenire energie per quell'ignavia e quella mestizia, che appesantiscono l'anima sino a costringerla all'inattività.

Ciò potrebbe derivare anche da semplice pigrizia, ovvero da una deprimente passività. Ad ogni modo, si tratta di una sorta di pesantezza, di incapacità a spronare sé stessi a compiere qualsiasi cosa, adagiandosi in una malinconia che paralizza ancora di più la volontà e la creatività dell'individuo che progressivamente diviene sempre meno attivo e reattivo.

Questa è ovviamente una semplicistica rappresentazione di alcuni dei tratti negativi dell'anima carnale, secondo i quattro elementi; quindi anche delle problematiche che possono presentarsi singolarmente, ma anche assieme, contemporaneamente.

Ritengo ad ogni modo, che possa risultare interessante l'ipotesi di avere un riferimen-





to base da cui intuire che possano poi discendere altri elementi differenti, intrecciati ma non fusi e mai sinonimi uno dell'altro (catene interattive riguardanti argomenti su cui si formulano i personali quesiti), che come si può aver già sperimentato, rendono così difficile andare alla scoperta di sé stessi, magari attraverso le meditazioni strutturate che ben conosciamo.

Ad ogni modo, la differenza tra un tratto positivo o negativo, probabilmente non risiede nella rigida classificazione di talune caratteristiche come buone o cattive; forse dipende dal contesto e dalle modalità d'azione, individuarne le caratteristiche riverberantisi nei riflessi di un'unica origine tra cui si rispecchiano continuamente.

Perciò si potrebbe azzardare che non si è mai, per definizione, "buoni" o "cattivi"; dipende dell'utilizzazione che si fa delle caratteristiche e delle opportunità disponibili.

Per esempio, alcuni veleni molto letali, però se vengano usati nel modo corretto e con il dosaggio giusto, possono avere un'utilizzazione farmacologica benefica. Quindi, per lo più, le cose non si presenterebbero con caratteristiche intrinsecamente maligne, ma solo la loro particolare applicazione in un contesto specifico, ne definirebbe l'aspetto finale. Perciò, non è quasi mai possibile determinare in anticipo quali elementi rigettare e quali abbracciare; per tale motivo diviene ineludibile scegliere, di volta in volta, cosa fare, esaminando il contesto, gli attori e le condizioni specifiche di ogni situazione.

Tutto ciò porta ancora al problema del desiderio che deve sorreggere la volontà, senza la quale non risulta possibile passare ad una concreta e cosciente azione. Aspetto quest'ultimo conseguente all'ineludibile conoscenza delle cose e di sé stessi che dovrebbe derivare dall'aver anche evitato d'indugiare eccessivamente nelle cosiddette buone intenzioni senza metterle concretamente e consapevolmente in pratica, ma anche il non avere confrontato con lucida consapevolezza, gli eventuali pensieri che si sarebbero supposti come propri e più elevati, con gli stimoli continui della materia e con le conseguenti concrete azioni personali, più o meno semplice-

mente reattive, ma quasi sempre antitetiche alle supposizioni iniziali; situazione che se non superata luminosamente, può essere

pericolosa per sé stessi e deviante per coloro che si saranno affidati alla guida di qualcuno di noi.

Ad esempio esplicativo, mi limiterò a citare semplicemente quanto riportato nel vangelo di Luca in merito alla parabola dei ciechi (6-39): "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una buca?".

Tutto ciò potrebbe portarci ancora una volta a ripensare agli oneri, alle responsabilità di una trasmissione iniziatica provocata e conseguente a quel desiderio di cui ho accennato all'inizio e che può aver indotto un postulante a rispondere con una affermazione quando gli è stato chiesto se voleva conoscere ed attendere.

Quindi ci riporterebbe anche a rivisitare concetti inerenti ai piccoli e grandi misteri che ipotizzano un percorso per un ritorno ad uno stato luminoso, primordiale.

Si tratterà di compiere quell'operazione alchemica che è così ben rappresentata dai colori, posti con precisa sequenza sul tavolo dell'Iniziatore.

Per comodità e memoria, riepilogherò alcuni punti essenziali del procedimento:

Rifiutare, far morire, putrefare tutto ciò che diamo per verità acquisite (e mai verificate), riguardanti il personale bagaglio pseudo-culturale, religioso, scientifico. Così si libererà la mente, la coscienza anche dalle grossolanità di un IO egocentrico, e la memoria, i pensieri, saranno depurati dalle pesantezze di quel condizionamento (opera al nero).

Lasciare emergere e poi purificare ciò che di spiritualmente leggero salirà dall'interiorità più profonda, mentre ogni cosa riguardante il bagaglio di cui sopra dovrà essere mantenuta morta. I pensieri inizieranno ad organizzarsi in modo Tradizionale e quindi sempre meno egocentrici (opera al bianco). Conquistare questo traguardo intermedio darà ritorni di consapevolezza importantissimi riguardo al processo di mutamento della personalità.

Immergere la mente nella Luce così prodotta e procedere al conseguente recupero, sempre più fisso, di una sorta di memoria





del modo di pensare Tradizionale (opera al rosso).

Ovviamente tutta questa preparazione personale che di solito viene associata ai piccoli misteri, è collegata a ciò che si potrebbe poi intuire riguardo un'azione corale dell'umanità intera che si lascia intravedere nei grandi misteri (di solito contemplati da chi si addentra nell'opera in rosso con una personalità rinnovata e non più egocentrica).

Ho ritenuto opportuno dissertare un poco su questi argomenti perché penso possano essere utili per iniziare a prendere in considerazione le responsabilità che si hanno, prima di tutto verso sé stessi nel prepararsi diligentemente sin dal grado di Associato con l'implicito impegno a completare il percorso fino a Superiore Incognito, e poi quelle verso gli altri, allorché investiti da poteri iniziatici, li si debba guidare ad intraprendere le esperienze che si dovrebbero aver già sperimentato personalmente in modo "vincente", comprendendo tutto ciò che è necessario per sé e per gli altri.

Concludendo, non sarà male tenere presente e cercare di capire a cosa possa riferirsi anche il concetto di spogliazione. Probabilmente, lo si potrebbe prendere in considerazione pensando a quell'incessante flusso di pensieri, di parole e di azioni che caratterizzano la nostra quotidianità profana e che i kabbalisti associano alle Qelipot (Qliphoth/Qlippoth/ o Kelipot, in ebraico: קליפות) le quali, in rapporto con l'anima materiale, avvolgono (sia in modo protettivo nella materia, ma poi come indiscutibile prigionia dello spirito) quella più luminosa e pura, spirituale.

Così, forse, diverrebbe meno nebuloso intuire anche quel concetto di Pentimento (Teshuvah) consapevole

e cosciente che potrebbe scaturire a seguito del corretto modo di vivere le quattordici meditazioni strutturate.

Magari sperimentandolo, si potrebbe giungere a mettere in campo, in nuovo modo cosciente e consapevole, le azioni, le parole ed i pensieri, per amore di Dio, che trasformino anche retrospettivamente l'aspetto oscuro e malvagio, in uno nuovo e virtuoso, consentendo all'anima vivente (Nefesh) di chi coscientemente lo sceglierà e soprattutto lo metterà in pratica, di poter di nuovo rivitalizzarsi sino ai livelli di Neshama e forse di indirizzarsi oltre.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*





Considerazioni dal libro di Giobbe

MIRIAM
I:::I:::

S. Giovanni 15.1,2,4 scrive: *“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, mio Padre lo toglie, e ogni tralcio che in me porta frutto mio padre lo pota perché porti più frutto.....Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto perché senza di me non potete far nulla.”*

Basterebbero queste poche parole per capire che la perfezione non è possibile all'uomo con le sue sole forze, ma che abbiamo bisogno dell'aiuto del divino per poter crescere nella somiglianza a quell'immagine di Dio che così ci ha voluti e creati.

S.Paolo afferma che solo tramite la grazia l'uomo si salverà, ma è altrettanto evidente che questa grazia va “meritata”: l'uomo deve svuotarsi da tutti i suoi attaccamenti terreni, dall'invidia, dai metalli, dalla sua natura arcontica, cioè farsi povero e puro di spirito; deve assomigliare sempre di più a un fanciullo come più volte detto nelle Scritture. Per l'uomo così svuotato anche dai condizionamenti comportamentali dello zodiaco e dei pianeti, è come una morte in vita. Questa è la prova che forse fa paura non solo all'uomo comune, ma ha fatto paura anche a un patriarca della Bibbia, come Giacobbe

Parlando di “prove” penso subito a Giobbe; colpito da molte disgrazie volute da Satana ma col permesso di Dio, proprio per mettere alla prova la sua fede. Sedeva per terra sulla cenere quando vennero a trovarlo tre amici Elifaz Bildad e Sofar per consolarlo e condolarsi con lui.

All'inizio Giobbe interagisce con i suoi amici che in sostanza affermano che se Giobbe è stato colpito da tante disgrazie è

perché ha peccato. Giobbe risponde parlando dell'ingiustizia del mondo e parla della sua esperienza dolorosa in contrasto, secondo lui, con il suo comportamento giusto e retto.

Nelle risposte di Giobbe si notano momenti di ribellione e momenti di sottomissione.

A questo punto interviene un quarto personaggio: *Elhiu che da torto, sia a Giobbe, che ai tre amici.*

“Si accese la collera di Elhiu contro Giobbe perché pretendeva di aver ragione di fronte a Dio... lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia” (Giobbe 32.2.)

La collera è suscitata dai tre amici rimasti legati ad un pensiero dogmatico stereotipato si può dire profano e lontano dalla parola di Dio.

Giobbe prima delle prove faceva parte di quel gruppo ritendosi molto importante e puro poiché fedele a tutti i precetti, puntuale nelle offerte come dice lui stesso, e nessuno confuta queste qualità.

Forse ognuno dei tre amici rappresenta un aspetto della sua chiusura, legata alla sua stessa natura tipicamente umana.

Se vogliamo proseguire con questa interpretazione, allora anche Elhiu rappresenta un aspetto di Giobbe: il suo io interiore che conosce le vie del Signore .

Le risposte dei tre amici rendono evidente che loro non hanno compreso l'incomprensibilità delle vie di Dio, che solo con l'io più autentico forse si possono intuire.

Del resto il nome Elhiu è simile al nome di Elohim אלהים legato a HWHY (tetragramma con lettura da sinistra Yod, He, Waw, He) così sostituito all'inizio con EL contrazione di Elohim, quindi da un Alef prima lettera dell'alfabeto e lettera divina.

Dalla Genesi si evince che Dio è l'autore di tutto, in quanto crea e opera incessantemente nella sua creazione. Ritornando a Giobbe, Dio opera in lui e tramite Elohim, la potenza dello Spirito Santo, affinché divenga la totalità di se stesso. Elihu porterà via totalmente da Giobbe gli ultimi schermi, liberandolo così da tutte le sue sovrastrutture di pensiero umane.

Si può affermare che questo è il battesimo del fuoco di Giobbe.





Si può tracciare un parallelismo tra Giobbe e San Giovanni evangelista. San Giovanni infatti, dice nel prologo: *“La luce scorre nelle tenebre, ma le tenebre non l'accolgono”*

Elihu fa un discorso iniziatico dice che YHWH parla attraverso i sogni per segni per simboli, ma l'uomo non comprende e comunque non accoglie questi messaggi. Anche qualora riuscisse a capire questo bombardamento di messaggi, rimane comunque il problema di metterli in pratica.

L'ego inferiore di Giobbe si infiamma egli si sente puro, giusto e difensore della vera fede eppure YHWH lo perseguita. Giobbe non dice: *“non capisco ma se così vuole il Signore lo accetto”*, invece parla di ingiustizia come se YHWH potesse essere ingiusto

Niente a che vedere con quel detto da Gesù a Pietro: *“ciò che io faccio tu non puoi capirlo ma lo capirai dopo”*.

Questo discorso è sempre valido in tutti i tempi; infatti il Logos sempre ci dice che ciò che fa all'iniziato, le prove cui lo sottopone, possono essere capite solo a posteriori e con ciò ci invita all'obbedienza e alla accettazione anche di ciò che ci pare assurdo e incomprensibile.

Alla fine Giobbe è pronto a sentire la “voce superiore” (*qol demamah dakkah*) “Voce di vento silenzioso”.

Satan vero autore di tutte le disgrazie di Giobbe, porta l'uomo che vuole distruggere nei suoi inferi arroganti. Ma proprio a questo punto, in fondo al suo dolore, l'uomo incontra YHWH di nuovo. Certo l'uomo può seguire Satan e farsi distruggere completamente, ma per i giusti c'è un limite invalicabile anche per

Satan *“..solo risparmia la sua vita”* la sua anima, anima dei giusti che non può essere sottoposta alla seconda morte.

Così nella perfezione del tutto, anche l'Avversario svolge un ruolo importante.

Egli per volere divino, mette alla prova l'uomo agendo attraverso il suo ego inferiore, e così l'uomo liberato da tutte le sue scorie può “sentire” di nuovo la Voce di YHWH.

MIRIAM
I:::I:::





Pensiero e Parola

(dove potrebbero condurre)



HASID

S::I::I::

Essere pellegrini non vuol dire solo muoversi, camminare: significa soprattutto crescere in spirito all'insegna del Cristo (il Riparatore, così lo chiama il V::: M::: L. C. de Saint Martin). Non esiste strada o parola che portano la felicità. La felicità è la strada della ricerca continua per la crescita interiore.

La frase *"tutto è letteratura"* vuol dire leggere, scrivere, studiare, poetare, ricercare sui testi. I precetti sono: Camminare, Meditare, Letterare. Fra tutti va creata una sinergia che ci aiuta nella creazione della "mente mistica" che ci consente di metterci in cammino verso il "Sè".

Nel libro *il Ministero dell'uomo spirito*, L.C. de Saint Martin dedica la terza parte alla "parola" e dice: *"Invano l'uomo pretende di ottenere i suoi trionfi con degli espedienti temperati e con deboli speculazioni del suo spirito e della sua ragione. Tutti questi pretesi espedienti lo ingannano e non sono che illusori. Il solo espediente promettevole è quello vivo e questo non può essere che la mano suprema stessa, ed è perchè essa sola può tutto sostenere e tutto generare; essa sola può produrre la compensazione di tutto ciò che ci manca"*. Ritengo importante: non ostacolare il parlare degli altri. Regola molto importante è: non avere mai tanta voglia di parlare; parla solo quando ti viene richiesto.

La parola deve servire per curare, disperdere pene e malanni. Per fare questo è necessario riappropriarsi del tempo per leggere, fermarsi ed ascoltare il silenzio del nulla. E poi riprendere la lettura, parlare a se stessi, ritrovarsi, cambiare prospettiva, guardare tutto da un'altra angolazione. Occorre tenere presente che *"la conoscenza universale può essere svelata ai nostri fratel-*

li che hanno superato le prove. La verità va dosata a misura dell'intelletto, dissimulata ai deboli, che renderebbe pazzi. Nascosta ai malvagi". La Scienza è la forza. La Fede la spada. Il Silenzio la corazza impenetrabile.

Nei tempi antichi l'insegnamento della tradizione veniva tramandato per via orale e non diffuso alla rinfusa come succede oggi sui social, mediante i mezzi della comunicazione: *"non gettare le perle ai porci"* era il vecchio detto. Gli antichi erano troppo saggi per sbandierare irriverentemente la saggezza sacra, sapendo bene che ne sarebbe derivato un degrado spirituale; così che stesero un velo sulle cose sante e sacrosante. Il discepolo doveva essere meritevole della sacra fiducia; solo allora gli veniva scoperta e questo gli dava una grande libertà interiore, conducendolo ad un'autentica realizzazione del "sè" ed alla provata convinzione della "fratellanza universale". La civiltà si è così sviluppata con le innumerevoli domande che i giovani rivolgono agli anziani. Le risposte che ricevono consentono il progresso della civiltà.

L'importanza delle risposte e delle parole che vengono usate. Charles Bukowski ci avverte: *"imparate a non distruggere con le parole quello che è stato costruito con il silenzio"*. Il progresso personale è una conquista e può avvenire solo attraverso la purificazione dal "peccato originale", rigenerandosi per tornare ad essere il primo Adamo, l'Adamo prima della "caduta". Questo può avvenire acquisendo la vera conoscenza, essendo l'uomo fatto per essere educato secondo certi principi che gli consentono il risveglio della coscienza originale. È, dunque, possibile elevarsi gradualmente al livello della vera conoscenza, affidandosi all'insegnamento che ci viene offerto dal V::: M::: L. C. di Saint Martin.

HASID

S::I::I::





Il Centro ed il Mantello

MORGON
I:::I:::

L'importanza e la necessità di crearsi un Mantello torna spesso alla mia mente, spingendomi a guardare la cosa da punti di vista sempre differenti.

Come un lago che racchiude al suo interno una piccola e preziosa isola, come un cerchio (o una Sfera) d'acqua che avvolge e protegge una Luce, il Mantello dovrebbe rendere impenetrabile dall'esterno un luogo dove risiede qualcosa di sensibile, alterabile, vulnerabile, ma immensamente importante.

Questo qualcosa potrebbe essere paragonato ad un neonato oppure ad un piccolo germoglio, fonte di purezza e di innocenza, tendente a crescere per divenire forte ed in grado di difendersi da solo.

Stranamente, sovengono alla mente simboli del Ternario, come l'Uovo, dove il centro, il tuorlo è circondato dall'albume e dal guscio oppure la cellula dove attorno al nucleo vi sono il citoplasma e la membrana.

Il Martinista necessita del Mantello per condurre la sua ricerca in pace, ma è anche vero che il Mantello è il frutto della ricerca stessa, un po' come il bruco che pazientemente forma la crisalide, all'interno della quale potrà "meditare" a fondo, al fine di divenire farfalla.

Il problema è: come sapere che si è giunti al Centro, al nucleo di sé stessi? Credo, temo, che solo da quel luogo silenzioso e luminoso si possano ricevere gli elementi incorruttibili, necessari per formare un Mantello senza buchi. Presumo che gli altri mantelli che proviamo a

tessere, quando ancora viviamo a metà strada tra la periferia ed il Centro, tra il guscio dell'uovo ed il Tuorlo siano sì qualcosa di lodevole, in grado di proteggere parzialmente, ma siano altresì soggetti alla deperibilità della nostra mancanza di stabilità, di fissità, di armonia. Solo al Centro del Lago, in quella piccola Isola silenziosa, potrebbero apparire delle luci invisibili, le quali, se ne saremo degni, ci insegneranno ad utilizzare la Volontà per formare attorno al nostro Sé una sostanza protettiva, limpida, in grado di lasciar scivolare via, lontano, le forze avverse del Fato che, con ogni probabilità, abbiamo attirato consciamente od inconsciamente, in un passato prossimo e/o remoto.

MORGON
I:::I:::





Tempo e Misura: riflessioni

“Fermo ma non inerte
(da Aforismi G.d’Annunzio).”

OBEN
S::I::

Esistono molte definizioni del tempo ma tutte riconducono in misura più o meno definita *all’intervallo che intercorre tra un evento e l’altro*. In questo senso si può considerare un tempo relativo una dimensione mobile per la misura di spazi assoluti che i nostri sensi normalmente rilevano.

Il tempo materiale, non è altro quindi che una sequenza ordinata, scandito da un sistema fisico periodico, scelto convenzionalmente come cronometro.

Tuttavia c’è chi ritiene che esista un tempo *assoluto senza rapporto con alcunché di esterno, uguale ed immobile, ed è proprio a quest’ultimo tempo a cui qualcuno riferisce di avere avuto accesso, con la pratica della meditazione*.

Non a caso, la storia della misurazione del tempo parte dall’osservazione di corpi celesti sino ad arrivare alle pulsar, stelle di neutroni; forse gli orologi più precisi dell’intero Universo, veri e propri fari che emettono onde elettromagnetiche di una regolarità assoluta.

All’inizio quindi l’ispirazione venne dalla luce; l’osservazione delle fasi lunari, dovute al fatto che l’emisfero che si trova verso di noi è diversamente illuminato dai raggi solari, a seconda della posizione che la luna assume rispetto al sole, nel suo moto intorno alla terra. Praticamente dalla mutua posizione dei tre corpi, Sole, Luna, Terra trae origine il ciclo delle fasi lunari, adottato come calendario da vari popoli. Con gli Egizi ci si riferì al sole e si passò al calendario solare. E’ interessante osservare come anche

la nostra pubblicazione l’Eremita esce generalmente con cadenza ciclica legata ai solstizi ed equinozi.

Il bisogno dell’uomo di comprendere il tempo e di misurarlo è tanto grande che per secoli l’orologio ha costituito una delle sue invenzioni più diffuse.

Si è passati dalla valutazione dell’ora dall’ombra del sole (**meridiana**) alla sabbia (**clessidra**), da orologi a candela, a carbone, basati sul consumo di carburante a orologi meccanici, a tara con l’aggiunta di un peso, a molla, sino all’orologio atomico (quarzo) dei giorni nostri.

Tra tutti gli strumenti per misurare il tempo di cui sopra, per me, ha sempre assunto un valore particolare la clessidra. Particolare sia da un punto di vista **reale** oltre che fortemente **simbolico**. Sotto l’aspetto reale la clessidra misura un tempo che credo sia strettamente relativo in senso assoluto, ossia svincolato da agenti esterni “ritmici” (es. movimento solare come la meridiana) ma con inizio dal suo ribaltamento e termina con il successivo ciclo di ribaltamento, e nuovo inizio, in un unico piano d’azione.

Tuttavia per operare la clessidra ha bisogno di una (1 - Vaw = valore 6) forza attrattiva: nella fattispecie la forza di gravità che aggancia e attira ogni cosa verso il centro della terra, similmente come ciascuno di noi generalmente viene attratto inizialmente, nella prima parte del cammino, verso la sua interiorità per poi espandere anche la sua consapevolezza verso l’esterno.

Credo ci si possa sempre sorprendere nell’osservare come ogni fase abbia sempre un flusso ed un reflusso, l’attrazione (aggregazione) o repulsione (disgregazione) ad opera delle forze operanti sui vari livelli e piani sottili della materia.

La clessidra con la sua forma mi ricorda anche l’uomo, nella la sua postura ad x (v. l’uomo di Leonardo) in cui il centro della X (e la strettoia della clessidra) coincide con il plesso solare, a simboleggiare che la via sottile, stretta (esoterica) per il rinnovamento ed il bilanciamento con misura degli opposti, passa necessariamente sempre per il cuore. La chiave di passaggio per il superamento è sempre sottilissima, il foro piccolissimo, poiché occorre misura





in ogni cosa ed in particolare nel dominio delle emozioni e nell'impiego dell'energia vitale (ciò mi rammenta l'oggetto di una nostra importante meditazione). *Solo così credo vi possa essere il passaggio di dimensione dovuto al superamento del vertice della piramide nell'ascesa.*

Coerentemente a quanto precede volendo dare una rappresentazione grafica del tempo credo che non la linea, ma l'elisse sia la forma più appropriata. Questo richiama alla mente un altro importante simbolo, L'Uroborus (rappresentato ordinariamente come un serpente che si mangia la coda autorigenerandosi) o l'otto orizzontale che è anche il simbolo dell'infinito. Credo che sia proprio questa non linearità temporale la chiave di ogni nostra possibile rettifica fino al possibile affranco Karmico e alla piena libertà .

Abbiamo osservato come il tempo materiale oggi sia scandito dal sole, dal ciclo del sole, il tempo come normalmente lo conosciamo è dunque ciclico e prerogativa delle dimensioni materiali ed astrali. In cui la prima è l'eterno presente, e la seconda è l'attesa o desiderio del divenire, in un moto ciclico e circolare. Nella dimensione spirituale non riesco a definire un tempo, in quanto per il puro spirito, affrancato dai cicli della vita, credo possa esistere solo un eterno divenire.

Il "miracolo" di poter vivere, in meditazione, una frazione di tempo in una dimensione scandita dal ritmo dello spirito e non dal pendolo di uno strumento meccanico che conta secondi, ore, giorni in vista della fine, credo possa cambiare senso e valore alla vita. Una volta creato il collegamento con il nostro sé (superiore) ritengo possa essere normale che la nostra vita quotidiana venga cambiata da qualcosa di interessante e positivo.

Nel nostro percorso ci potrà sembrare talvolta di essere fermi e per usare un aforismo del fratello Ariel, l'importante è poter osservare e precisare a noi stessi: *sono Fermo, sì, ma non inerte .*

*OBEN
S::I::*





Pensiero e parola

A quale stirpe appartieni se non a quella del servo stolto illuso d'esser padrone?

Quale pensiero può dimorare nella parola in questo mondo, se tu non ci sei?

Piangi uomo.

GINOSTRA
I:::I:::

Piangi a lungo perché quella è l'unica voce che ancora conserva in sé un barlume di verità.

E con stupore chiese: "Perché sei così triste?".

Piangi e ascolta quanto sei solo nel tuo cuore muto.

"E' per la tua parola", rispose. "Per la tua parola spenta, vuota, immobile, distante. Per la tua parola distratta, inutile, blasfema.

E quando sarai stanco di piangere, canta!

"Ma questa è la parola che conosco" replicò.

Canta sincero e sulle note scendi in quel cuore triste e fermo per danzare con esso.

"Nulla, uomo, ti riconoscerà finché la tua parola non farà tremare il cielo.

Forse allora, un suono sconosciuto pronuncerà il tuo Nome e forse, anche per un attimo, ricorderai cos'è il Pensiero e cosa la Parola.

Così, finché non avrai la potenza di parlare al mondo, taci.

Taci, piangi e canta uomo, cosicché il buio in te si spaventi.

Taci per umiltà.

"Chi sei", domandò ancora lui?

Taci per rispetto.

"Io sono colei che ama, colei che prega per il tuo ritorno", rispose.

Taci per timore.

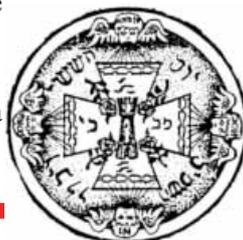
Taci per speranza.

GINOSTRA
I:::I:::

E nella pienezza del tuo silenzio, la pura presenza di te spazzerà via le scorie di quel che ardisci chiamar pensiero, ma che altro non è che il puerile riflesso di paure e brame.

Haimè, guarda quanta miseria traspare dalla tua voce uomo, quanta morte viaggia nel discorrere vacuo dei tuoi giorni.

Tu, che lingua parli oggi se non quella della fine?





Equinozio di primavera

REGULUS
A:::I:::

Quante pagine si potrebbero riempire su miti, leggende e riti legati a tale evento e sul perché ritenuto così importante. Da oriente ad occidente, in tutti i miti viene mostrato il tema del matrimonio fra una divinità maschile e una femminile, infatti la primavera è la stagione degli accoppiamenti rituali, stagione di rinascita, associata a concetti di fertilità, di inizio e di resurrezione. Resurrezione, ossia l'acquisizione di un livello diverso, forse superiore, di consapevolezza e di esistenza.

Con l'equinozio di primavera Cristianizzato, si celebra la Pasqua commemorando la resurrezione di Cristo, quel Cristo che non si trova in nessun luogo se non dentro noi, resurrezione della coscienza Cristica che è dentro ogni coscienza umana, uno stato di coscienza elevato che realizza quel legame diretto col l'Essere spirituale. Ed è proprio in primavera che ricorre il periodo migliore dove l'energia solare primaverile permette di ricevere il massimo influsso dell'energia vitale emanata dall'Essere trascendentale.

Per ricevere, dobbiamo modificare, invertire la nostra polarità, non a caso tutto nasce dal femminile e se vogliamo fare nascere, crescere, sviluppare il seme in noi custodito, dobbiamo passare quindi dal polo attivo, prettamente maschile, che fornisce la giusta energia necessaria a fare schiudere quel seme, l'energia vitale, quel pensiero di evoluzione, depositato in noi durante il periodo invernale, al polo negativo, prettamente femminile, passivo, ricevente, essenziale appunto per ricevere totalmente l'energia Solare che in questo

periodo volge al suo culmine e permettere la nostra rinascita, la nostra resurrezione.

Questo è il periodo dell'anno in cui il buio ha iniziato a decrescere per lasciare spazio alla luce, è l'inizio dell'equilibrio degli opposti, della metà luminosa dell'anno, l'inizio del Vernale.

Carissime sorelle e fratelli miei, guardandovi dietro, osservate il sentiero stanco di foglie cadute che vi siete lasciati alle spalle, dove vi siete fermati alla riflessione per raccogliere quanto seminato, per recidere il superfluo, per separare il puro dall'impuro, avete atteso il decrescere della luce che lasciando spazio alle tenebre vi ha dato tempo e modo per chiudervi in voi stessi, per scendere dentro voi.

Con il Sole in bilancia avete osservato la natura recisa, calpestata, separata che ha dato inizio alla trasformazione del seme.

Con Michele Arcangelo avete attraversato il buio della stagione fredda, quanta forza e coraggio, avete dovuto trovare dentro voi per attraversare l'abisso e poter ricominciare un nuovo ciclo.

Finalmente è giunto il momento di alimentare il fuoco dell'ariete con l'aria della bilancia con cui vi siete nutriti e iniziare un nuovo anno, un nuovo corso, seguendo il ciclo dello Zodiaco, per rialzarsi con forza da questo momento difficile, ormai passato, che ha tolto vitalità, lasciamoci quindi avvolgere, riscaldare dalla forza di Marte per rinascere nuovamente, per risvegliarci, come il risveglio di primavera, un risveglio di forza e di bellezza, un risveglio d'Amore. Amore, soltanto con Amore, quell'amore incondizionato, capace di dare senza nulla voler ricevere, vi è ogni buon risveglio, il risveglio del mattino di un figlio dato dalla voce di madre, il consiglio ricevuto quando si sta smarrendo la via, l'imposizione della mano del Maestro sul nostro capo durante l'iniziazione, ogni cosa al posto giusto, tutto preparato con cura da colui che in quel momento si stava occupando di noi, che si impegnava solo per risvegliare la forza in noi sopita, ancora addormentata.

Quanto Amore mostrato in ognuno di questi gesti, solo con Amore, forza di dazione assoluta, si può dare risveglio, risveglio a noi stessi, a quanti a noi sono vicini, al tutto





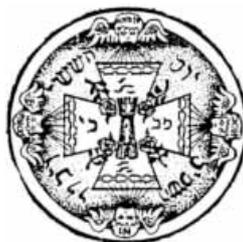
che è tra noi, è con l'Amore che avviene la magnificenza della primavera ed è sempre con Amore che avviene tutto ciò che è buono e che ci meraviglia.

L' Amore alimenta il seme necessario alla nostra rinascita, alla nostra resurrezione, ci aiuta ad accendere quel fuoco interiore vitale nel bruciare le scorie della nostra personalità e giungere alla condizione di nuovo uomo, liberandoci da ogni limite materiale che ci rende schiavi e che impedisce il ricongiungimento con lo Spirito Universale, col Principio primo e pervenire a quell'equilibrio perfetto capace di trasformare la creatura in creatore.

A tutti voi, sorelle e fratelli miei, vadano i miei auguri per un buon e lieto Equinozio di primavera.
Felice risveglio

REGULUS

A:::I:::





Un, due, tre...liberi tutti!

MENKAURA

S::I::I::

Il 17 gennaio 2010 tornai a casa appositamente dal mio ufficio, per vedere in diretta TV la visita di Sua Santità Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma.

Da sempre addolorato per i rapporti, ancora piuttosto tesi, tra Chiesa ed Ebraismo ero assai curioso di ascoltare il discorso del Santo Padre, sperando di tutto cuore di udire parole che andassero nella giusta direzione della riconciliazione e della condivisione dei valori fondamentali dell'identità giudaico-cristiana.

Papa Benedetto iniziò il suo discorso sottolineando come vi fossero almeno tre punti fondamentali in tale condivisione e tra questi citò l'indissolubilità del matrimonio.

Sfortunatamente l'inquadratura televisiva mostrò il Pontefice e dietro di lui tutti i dignitari della comunità ebraica di Roma nei loro paramenti più sontuosi e fu possibile vedere le facce sconvolte, le bocche aperte in un muto singhiozzo collettivo nell'udire una cavolata di tali sesquipedali dimensioni provenire dal Papa, fine teologo e uomo di enorme cultura.

Inequivocabile fu poi vedere mutare in un attimo l'espressione di Benedetto stesso, da un viso sereno, a quello di una persona che avesse istantaneamente sviluppato un'ulcera gastrica.

Da ciò mi sembrò chiaro che il discorso lo aveva preparato qualcun altro e che, per qualche motivo a me non comprensibile, Sua Santità non avesse potuto leggere questo passaggio in anticipo.

Purtroppo il Pontefice è di germanica schiatt

ta per cui continuò, chiaramente afflitto, a leggere il testo del discorso, mentre, forse un Gennarino I, Papa partenopeo, avrebbe gettato i fogli e se la sarebbe cavata dicendo "Scusate, stavo pazziando!" ed avrebbe continuato a braccio. La mia personale convinzione dopo tale episodio fu che anche la Chiesa fosse ormai invasa dallo stesso, scarso, materiale umano che oggidi invade tutte le istituzioni, cioè da persone di spirito debole, di cultura abborracciata, frettolose ed incuranti delle conseguenze delle proprie azioni, in altre parole dallo stesso genere di persone, spiritualmente menomate, che ci stupiscono negativamente ogni giorno dalle pagine dei giornali e dagli schermi televisivi.

Recentemente sono incappato in un testo che ben riassume gli sviluppi ulteriori del degrado intellettuale e spirituale del nostro povero mondo e che serve da stimolo per alcune riflessioni per cui ve lo propongo. Ecco il testo dell'intervista che il nuovo superiore generale della Compagnia di Gesù, il venezuelano Arturo Sosa Abascal, molto vicino a Jorge Mario Bergoglio, ha dato al vaticanista svizzero Giuseppe Rusconi per il blog Rossoporpora e per il "Giornale del Popolo" di Lugano.

D. – Il cardinale Gerhard L. Müller, prefetto della congregazione per la dottrina della fede, ha detto a proposito del matrimonio che le parole di Gesù sono molto chiare e "nessun potere in cielo e in terra, né un angelo né il papa, né un concilio né una legge dei vescovi, ha la facoltà di modificarle".

R. – Intanto bisognerebbe incominciare una bella riflessione su che cosa ha detto veramente Gesù. A quel tempo nessuno aveva un registratore per incidere le parole. Quello che si sa è che le parole di Gesù vanno contestualizzate, sono espresse con un linguaggio, in un ambiente preciso, sono indirizzate a qualcuno di definito.

D. – Ma allora, se tutte le parole di Gesù vanno esaminate e ricondotte al loro contesto storico, non hanno un valore assoluto.

R. – Nell'ultimo secolo nella Chiesa c'è stato un grande fiorire di studi che cercano di capire esattamente che cosa volesse dire Gesù... Ciò non è relativismo, ma certifica





che la parola è relativa, il Vangelo è scritto da esseri umani, è accettato dalla Chiesa che è fatta di persone umane... Perciò è vero che nessuno può cambiare la parola di Gesù, ma bisogna sapere quale è stata!

D. – È discutibile anche l'affermazione in Matteo 19, 3-6: "Non divida l'uomo ciò che Dio ha congiunto"?

R. – Io mi identifico con quello che dice papa Francesco. Non si mette in dubbio, si mette a discernimento...

D. – Ma il discernimento è valutazione, è scelta tra diverse opzioni. Non c'è più un obbligo di seguire una sola interpretazione...

R. – No, l'obbligo c'è sempre, ma di seguire i risultati del discernimento.

D. – Però la decisione finale si fonda su un giudizio relativo a diverse ipotesi. Prende in considerazione dunque anche l'ipotesi che la frase "l'uomo non divida..." non sia esattamente come appare. Insomma mette in dubbio la parola di Gesù.

R. – Non la parola di Gesù, ma la parola di Gesù come noi l'abbiamo interpretata. Il discernimento non sceglie tra diverse ipotesi ma si pone in ascolto dello Spirito Santo, che – come Gesù ha promesso – ci aiuta a capire i segni della presenza di Dio nella storia umana.

D. Ma come discernere?

R. – Papa Francesco fa discernimento seguendo sant'Ignazio, come tutta la Compagnia di Gesù: bisogna cercare e trovare, diceva sant'Ignazio, la volontà di Dio. Non è una ricerca da burletta. Il discernimento porta a una decisione: non si deve solo valutare, ma decidere.

D. – E chi deve decidere?

R. – La Chiesa ha sempre ribadito la priorità della coscienza personale.

D. – Quindi se la coscienza, dopo il discernimento del caso, mi dice che posso fare la comunione anche se la norma non lo prevede...

R. – La Chiesa si è sviluppata nei secoli, non è un pezzo di cemento armato. È nata, ha imparato, è cambiata. Per questo si fanno i concili ecumenici, per cercare di mettere a

fuoco gli sviluppi della dottrina. Dottrina è una parola che non mi piace molto, porta con sé l'immagine della durezza della pietra.

Invece la realtà umana è molto più sfumata, non è mai bianca o nera, è in uno sviluppo continuo.

D. – Mi par di capire che per lei ci sia una priorità della prassi del discernimento sulla dottrina.

R. – Sì, ma la dottrina fa parte del discernimento. Un vero discernimento non può prescindere dalla dottrina.

D. – Però può giungere a conclusioni diverse dalla dottrina.

R. – Questo sì, perché la dottrina non sostituisce il discernimento e neanche lo Spirito Santo.

Ho voluto riportare il testo di questa intervista affinché ciascuno potesse formarsi un'opinione indipendente sulle affermazioni del novello Padre Generale della Compagnia di Gesù.

Vorrei ora esporvi alcune mie riflessioni sul punto.

1) Il pensiero di Padre Sosa non costituisce un unicum all'interno della Chiesa, ma riflette completamente e fedelmente l'indirizzo pastorale di Papa Francesco e dei suoi epigoni. Padre Sosa, sudamericano come Bergoglio, è stato nominato alla testa della Compagnia proprio per la sua totale ortodossia rispetto alla "novella papale," per cui le sue affermazioni, peraltro totalmente in linea con le posizioni riformiste della Santa Sede, devono essere considerate con la massima serietà e non come il frutto di una personale estemporanea visione degli argomenti trattati.

2) Da un punto di vista logico-formale, le parole dell'ottimo padre implicano necessariamente l'inesistenza della dottrina quale elemento cogente ed unificante della Chiesa, malgrado il gesuitico diniego di ciò. La dottrina viene necessariamente formata e trasmessa dagli uomini, in quanto lo stesso fondamento divino di essa viene posto in discussione: "Intanto bisognerebbe incominciare una bella riflessione su che cosa ha detto veramente Gesù. A quel tempo nessuno aveva un registratore per inciderne le parole." Da ciò discende necessariamente che la dottrina sia costituita da elementi arbitrari derivanti dal discerni-





mento di chi tale dottrina ha formulato e tramandato. La dottrina, insomma, viene ridotta ad un mero suggerimento traluzio che ciascuno può modificare a proprio piacimento.

3) Affermando una cosa vera, cioè che la dottrina non possa sostituire il discernimento e neppure lo Spirito Santo, il buon Padre arriva ad una conclusione totalmente falsa, cioè che l'uomo possa, nel suo stato di natura, esercitare tale discernimento. Tale colossale bugia ed illusione rousseauiana (il filosofo abbandonò il calvinismo per il cattolicesimo, per poi tornare al calvinismo ed approdare infine al deismo, mostrando così un po' di confusione sull'argomento) costituisce il fondamento di tutte le follie liberal-socialiste da oltre due secoli ed è completamente contraria alla tradizione giudaico-cristiana. Per gli Ebrei si nasce con la *nefesh* (anima carnale) e se sei Ebreo anche con la *neshamah* (l'anima divina) risvegliata ed attiva. A mio avviso si nasce con il *nefesh* e tramite il duro lavoro interiore, ad esempio seguendo un buon percorso tradizionale, si passa attraverso il *ruach* (Spirito Santo) sino al risveglio della *neshamah*. Gli Ebrei sono solo maggiormente fortunati perché tutta la loro formazione è rivolta verso tale risultato. Abulafia, uno che se ne intendeva, scrisse che dopo aver incontrato alcuni monaci benedettini non aveva ravvisato alcuna differenza con gli Ebrei a livello spirituale, a riprova che la *neshamah* è a portata di tutti e questo costituisce il reale significato di essere stati creati a Sua immagine e somiglianza, cioè il portare la consapevolezza di sé sino al riconoscimento della scintilla divina che è contenuta in ognuno di noi.

Analogamente opera, nel Cristianesimo, il concetto di peccato originale, non a caso quasi scomparso nella Chiesa moderna. Il fatto che Adamo ed Eva siano stati espulsi nella materia, implica un percorso di riavvicinamento a D-o attraverso l'abbandono dei legami della materia stessa, in altre parole di innalzare sé stessi dalla *nefesh* alla *neshamah* mediante la riscoperta del *ruach* in ciascuno di noi. In altre parole e parafrasando, è come se il buon padre pretendesse che si possa giungere allo status di superuomo nietzschiano rimanendo seduti in

poltrona guardando la partita di calcio mentre si sgranocchia junk food, invece di seguire il rigidissimo programma psico-fisico indicato dal filosofo tedesco. Il discernimento non rappresenta una condizione di natura, al contrario è qualcosa che si guadagna passo passo, duramente, percorrendo una delle tante vie verso la cima della montagna. Chi non si sia sottoposto a ciò, non possiede reale discernimento, possiede solo quegli istinti animali che il *nefesh* gli suggerisce e quindi è meglio che segua la dottrina invece di sostituirla con un sistema normativo basato sui propri desideri e comodi carnali.

4) E qui si giunge alla bugia più grande di tutte, cioè che la posizione del buon padre non possa essere definita relativista. In realtà essa appare una chiara definizione nonché giustificazione del moderno relativismo, ancorché gesuiticamente travestita da qualcos'altro. Rileggiamo:

“Nell'ultimo secolo nella Chiesa c'è stato un grande fiorire di studi che cercano di capire esattamente che cosa volesse dire Gesù... Ciò non è relativismo, ma certifica che la parola è relativa, il Vangelo è scritto da esseri umani, è accettato dalla Chiesa che è fatta di persone umane... Perciò è vero che nessuno può cambiare la parola di Gesù, ma bisogna sapere quale è stata!”

Ma in cosa consisterebbe, allora, il relativismo se non nella convinzione incrollabile di ogni individuo di poter accettare o rigettare regole, norme, tradizioni, idee, spesso create da grandi intelletti, migliorate da altri e verificate dal trascorrere del tempo. Tutti questi moderni San Tommaso d'Aquino e Sant'Agostino di Ippona, che forgiavano le proprie convinzioni spirituali basandosi sulla Gazzetta dello Sport o al massimo su Repubblica. Tutti questi titani dello spirito e della mente che vediamo ogni giorno in TV mentre ci fanno la morale con argomenti indegni di una buona terza media di una volta, altro non fanno che “benedirci” con la loro personale verità, come se fosse il Verbo, desunto da chissà





quale fonte. Qui sta il cuore del relativismo. Tutti sarebbero in possesso di una loro verità personale intangibile, buona quanto quella di qualsiasi altro, Papa compreso, come le parole di padre Sosa sembrano confermare e come quelle dello stesso Francesco sembrano ribadire, stando a quanto affermato dallo stesso pontefice in un incontro tenuto presso la Chiesa Luterana di Roma (15 novembre 2015) nel rispondere ad una precisa domanda che una cattolica, sposata ad un luterano gli rivolse sulla possibilità di condividere il Mistero Eucaristico con il marito. Ecco come rispose Francesco:

“Grazie, Signora. Alla domanda sul condividere la Cena del Signore non è facile per me risponderLe, soprattutto davanti a un teologo come il cardinale Kasper! Ho paura! Io penso che il Signore ci ha detto quando ha dato questo mandato: “Fate questo in memoria di me”. E quando condividiamo la Cena del Signore, ricordiamo e imitiamo, facciamo la stessa cosa che ha fatto il Signore Gesù. E la Cena del Signore ci sarà, il banchetto finale nella Nuova Gerusalemme ci sarà, ma questa sarà l’ultima. Invece nel cammino, mi domando – e non so come rispondere, ma la sua domanda la faccio mia – io mi domando: condividere la Cena del Signore è il fine di un cammino o è il viatico per camminare insieme? Lascio la domanda ai teologi, a quelli che capiscono. È vero che in un certo senso condividere è dire che non ci sono differenze fra noi, che abbiamo la stessa dottrina – sottolineo la parola, parola difficile da capire – ma io mi domando: ma non abbiamo lo stesso Battesimo? E se abbiamo lo stesso Battesimo dobbiamo camminare insieme. Lei è una testimonianza di un cammino anche profondo perché è un cammino coniugale, un cammino proprio di famiglia, di amore umano e di fede condivisa. Abbiamo lo stesso Battesimo. Quando Lei si sente peccatrice – anche io mi sento tanto peccatore – quando suo marito si sente peccatore, Lei va davanti al Signore e chiede perdono; Suo marito fa lo stesso e va dal sacerdote e chiede l’assoluzione. Sono rimedi per mantenere vivo il Battesimo. Quando voi pregate

insieme, quel Battesimo cresce, diventa forte; quando voi insegnate ai vostri figli chi è Gesù, perché è venuto Gesù, cosa ci ha fatto Gesù, fate lo stesso, sia in lingua luterana che in lingua cattolica, ma è lo stesso. La domanda: e la Cena? Ci sono domande alle quali soltanto se uno è sincero con sé stesso e con le poche “luci” teologiche che io ho, si deve rispondere lo stesso, vedete voi. “Questo è il mio Corpo, questo è il mio sangue”, ha detto il Signore, “fate questo in memoria di me”, e questo è un viatico che ci aiuta a camminare. Io ho avuto una grande amicizia con un vescovo episcopaliano, 48enne, sposato, due figli e lui aveva questa inquietudine: la moglie cattolica, i figli cattolici, lui vescovo. Lui accompagnava la domenica sua moglie e i suoi figli alla Messa e poi andava a fare il culto con la sua comunità. Era un passo di partecipazione alla Cena del Signore. Poi lui è andato avanti, il Signore lo ha chiamato, un uomo giusto. Alla sua domanda Le rispondo soltanto con una domanda: come posso fare con mio marito, perché la Cena del Signore mi accompagni nella mia strada? È un problema a cui ognuno deve rispondere. Ma mi diceva un pastore amico: “Noi crediamo che il Signore è presente lì. È presente. Voi credete che il Signore è presente. E qual è la differenza?” – “Eh, sono le spiegazioni, le interpretazioni...”. La vita è più grande delle spiegazioni e interpretazioni. Sempre fate riferimento al Battesimo: “Una fede, un battesimo, un Signore”, così ci dice Paolo, e di là prendete le conseguenze. Io non oserò mai dare permesso di fare questo perché non è mia competenza. Un Battesimo, un Signore, una fede. Parlate col Signore e andate avanti. Non oso dire di più.”

Definire confusa questa risposta non è cattiveria; altri, molto più qualificati di me, lo hanno ampiamente già fatto, sottolineando come, in ultima analisi, alla richiesta di una illuminazione dottrinale effettuata all’infallibile Vicario di Cristo, fosse stato risposto, in sintesi, che sul punto il Papa ne sapesse quanto la signora che aveva posto la questione e che, forse, i teologi avrebbero potu-





to fornire un aiuto. Ma il vero punto, partendo dal presupposto che per i Luterani il pane rimane pane e non si trasforma nel Corpo di Cristo, sta nell'aria di totale relativismo che si respira leggendo le parole del Pontefice a proposito del Mistero Centrale di tutto il cattolicesimo, cioè l'Eucarestia, ove dubbi non ci dovrebbero proprio essere.

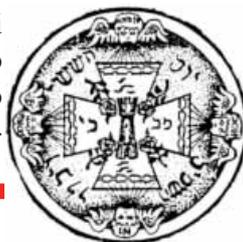
Intendiamoci, anche la Kabbalah ritiene che tutte le letture e le interpretazioni della Torah siano importanti, da quella dello *tzaddik*, a quella dell'*ignoramus*, ma afferma anche che i presupposti centrali dell'Ebraismo non siano soggetti ad interpretazioni, tali da svuotarne completamente il contenuto, altrimenti si è fuori dai confini minimi di un dato credo religioso. In assenza di ciò, ci si trova appieno nel minestrone New Age, ove coesiste tutto ed il contrario di tutto. Ma la parola "sacro" presuppone un confine, anche nella sua etimologia e sempre nell'etimologia della parola "religioso" è presupposto un minimo comun denominatore, la dottrina, che leghi assieme i credenti.

Inoltre la Kabbalah insegna come una comunità, qualsiasi comunità, sia strutturata come il corpo umano, dotata di una testa e di piedi e che i talloni (simbolo per le persone meno dotate) siano fondamentali quanto la testa, ma che sia quest'ultima a guidare il corpo e non viceversa. Ovverossia tutti hanno un posto nella *komah sheleimah* (comunità) ma si ritiene che i più dotati abbiano il diritto-dovere di guidare gli altri, in quanto posseggono maggiore discernimento, per usare una parola così importante per il nostro gesuita. Dire che la dottrina possa mutare (entro certi limiti, rappresentati dal contenuto divino della dottrina stessa che è immutabile) è scoprire l'acqua calda; affermare che ognuno possieda una personale ed autonoma dottrina, significa affermare che anche i talloni possano guidare il corpo bene quanto la testa. D'altronde è sufficiente verificare sul campo, al di là delle chiacchiere, i grandi risultati sociali raggiunti dal relativismo moderno per vederne i limiti. Anche quando vengano agitati i vessilli delle virtù più gran-

di, un accurato scrutinio dimostra che dietro le facciate dell'accoglienza, della solidarietà sociale etc. si agitano le serpi dell'interesse

economico e della bramosia di potere, il tutto in salsa globalista, il vero potere che domina attualmente il mondo.

5) Infine, a dir poco curiosa risulta l'affermazione secondo la quale "Nell'ultimo secolo nella Chiesa c'è stato un grande fiorire di studi che cercano di capire esattamente che cosa volesse dire Gesù..." In primo luogo, a mio sommessimo avviso, bisognerebbe porre ogni sforzo possibile e immaginabile nel purgare la Chiesa dalla notevole quantità di sciocchezze che gli uomini, non Gesù, hanno affermato in Suo nome nel corso dei secoli, ivi compresi diversi Papi. Solo in anni recenti, ad esempio, la Chiesa ha riconosciuto la enorme bugia della sovrapposizione fra la donna citata in Luca 7, 37, con Maria Maddalena, con conseguente attribuzione a quest'ultima della qualifica di prostituta pentita. A parte che l'anonima citata in Lc 7,37 viene definita «peccatrice» e questa sia l'unica definizione che le viene tributata e non si riferisca esplicitamente dell'eventuale mestiere della donna, l'apparente notorietà della sua colpa (Cf. Lc 7, 39) ha portato a ritenerla una prostituta. E Maria Maddalena a farne le spese. Quante donne hanno sofferto per questo nei secoli? Quante volte è stato proposto il dualismo tra Maria Vergine madre di Gesù e Maria Maddalena, la prostituta redenta e perciò ridotta ad una condizione marginale, quando i Vangeli Gnostici ci raccontano ben altro sulla sua posizione fra i seguaci di Gesù. Mentre Pietro, il fondatore della Chiesa, si nascondeva e rinnegava il suo Maestro, la Maddalena era ai piedi della croce a piangerlo (Gv 19, 25), lei a sorvegliare le operazioni di seppellimento del corpo di Cristo (Mc 15, 47) e di nuovo lei a mettersi seduta con «l'altra Maria» (Mt 27, 61) in veglia «di fronte alla tomba»; e sarà sempre Maria Maddalena, recatasi «il primo giorno della settimana [...] al sepolcro di mattino, quando era ancora buio» (Mt 28, 1), forse con «oli aromatici» per ungere il corpo di Gesù (Mc 16, 1), ad assistere alle prime testimonianze della sua





Resurrezione – la pietra «tolta dal sepolcro» (Gv 20, 1), un «gran terremoto» e un «angelo del Signore» (Mt 28, 2), l'apparizione di Cristo stesso (Mc 16, 9). Il mandato di annunciare – non immediatamente creduta – la notizia della Resurrezione di Cristo ai discepoli (Gv 20,18). Appare chiaro, anche dalla lettura dei Vangeli canonici, come la figura della Maddalena sia di primissima rilevanza e giganteggi anche a fianco degli apostoli, per cui assai credibile appare ciò che afferma il suo vangelo secondo la tradizione gnostica:

Ciò detto, il Beato li salutò tutti e disse: “La pace sia con voi! Abbiate la mia pace! State all’erta che nessuno vi inganni con le parole: “Vedete qui” o “Vedete là”. Il Figlio dell’uomo è infatti dentro di voi. Seguitelo! Chi lo cerca lo trova. “Andate, dunque, e predicate il Vangelo del Regno. Non ho emanato alcun precetto all’infuori di quello che vi ho stabilito. Né vi ho dato alcuna legge come un legislatore, affinché non avvenga che siate da essa costretti”. Ma essi rimasero tristi e piangevano forte dicendo: “Come possiamo andare dai gentili e predicare loro il Vangelo del Regno del Figlio dell’uomo? Se essi non risparmiarono lui, come saremo risparmiati noi?” S’alzò allora Maria, li salutò tutti, e disse ai suoi fratelli: “Non piangete, non siate malinconici, e neppure indecisi. La sua Grazia sarà per intero con voi e vi proteggerà. Lodiamo piuttosto la sua grandezza, giacché egli ci ha preparati e fatti uomini”. Così dicendo, Maria volse al bene la loro mente ed essi incominciarono a discutere sulle parole del Salvatore. Pietro disse a Maria: “Sorella, noi sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne. Comunicaci le parole del Salvatore che tu ricordi, quelle che tu conosci, ma non noi; quelle che noi non abbiamo neppure udito”. Maria rispose e disse: “Quello che a voi è nascosto, io ve lo comunicherò”.

Ovviamente, questa nomea di donna di malaffare, che ha ingiustamente seguito la Maddalena nei secoli, ha offuscato la sua figura e ne ha impedito una serena e reale considerazione; come avrebbe potuto Gesù

essere in rapporti così stretti, possiamo dire privilegiati, con una ex prostituta e come avrebbe potuto una donna siffatta, ancorché

perdonata e redenta, essere così importante tra i discepoli di Gesù? In verità la Maddalena, secondo la Scrittura, era stata posseduta dal demonio e quindi poteva avere conseguito, dopo l’espulsione di quest’ultimo, una capacità di credere e di comprendere maggiore di quella degli altri apostoli. Ho citato questo esempio, ma tanti altri sarebbero utili a comprendere la necessità di rivedere tanti errori del passato prima di avventurarsi nella Terra Incognita di innovazioni sconsiderate. Penso allo scandalo della divisione con la Chiesa Ortodossa, ai rapporti ancora difficili con l’Ebraismo e con l’idea stessa che Gesù fosse un Ebreo e che, quindi, il tentativo di San Paolo di sradicare al massimo le radici ebraiche del Cristianesimo, andrebbe rivisto in modo più critico. Se, poi, esiste davvero tutta questa volontà di studiare il Verbo e le origini del Cristianesimo, si potrebbe pensare di rivalutare il lavoro di figure come quelle di Alfred Loisy, morto scomunicato per le sue indagini rigorose e scientifiche su tali argomenti, ovvero mutare il ridicolo atteggiamento sui rotoli del Mar Morto, meravigliosi ed attendibilissimi quando sembrano riportare un brano del Vangelo di Marco e totalmente inaffidabili quando suggeriscono altro rispetto ai rapporti tra i primi Cristiani e gli Esseni...

Credo fermamente e ribadisco, quindi, che i maggiori sforzi di revisione dottrina andrebbero indirizzati, finalmente, a sanare le ferite millenarie che ancora esistono, piuttosto che a destabilizzare quelle poche cose che ancora tengono assieme l’edificio.

6) Ma anche gli Ebrei possiedono i loro, gravi, problemi. La divisione e la distanza tra Ortodossi e Reformed non accenna a diminuire ed anzi aumenta. Piuttosto che tediarsi con lunghe argomentazioni vi rimando ad un film “A SERIOUS MAN” con la regia di Ethan Coen e Joel Coen. Nel film, le ansie e le domande spirituali del protagonista sono scandite da tre incontri, ciascuno con un diverso rabbino, chiaramente riferibili alle tre maggiori correnti dell’Ebrais-





mo, rispettivamente seguendo l'ordine del film, Reformed, Conservative ed Ortodossi (l'ultimo rabbino è chiaramente modellato sul Rebbe Lubavitcher (*Chabad*). Ho trovato esilarante, agghiacciante l'incontro con il giovane rabbino Reformed, che alle richieste del protagonista, in piena crisi spirituale, risponde iniziando con "D-o è come un parcheggio..." e continuando con una "bella" metafora relativista sul suddetto parcheggio, metafora che lascia il suo interlocutore sbalordito ed ancora più travagliato. Senza voler analizzare ulteriormente questo problema, il punto che si vuole sottolineare è che anche nella religione ebraica il relativismo è penetrato con forza ed appare insidiare gli stessi fondamenti della Legge Mosaica.

CONCLUSIONI

Chiedendo scusa per la lunga premessa, vorrei ora esporre quale significato io ritengo questi argomenti abbiano in relazione al nostro essere Uomini e Donne di Desiderio e, più in generale, al nostro rapporto con la nostra anima e, in ultima analisi, con D-o.

Risulta chiaro, oggi più di ieri, che siamo soli nella nostra ricerca di D-o. Sarebbe certo auspicabile operare in un contesto ove la società e le sue istituzioni fossero in maggiore sintonia con le esigenze dello spirito, oltre che con quelle della materia. Lo capivano uomini e donne di epoche ben meno fortunate e noi, in grande maggioranza, non lo comprendiamo più.

La Maschera ed il Mantello devono essere perfezionati al massimo di quanto ci risulta possibile, in quanto la nostra esigenza insopprimibile di cercare la Verità sarà sempre più malaccolta e questa società tende sempre di più ad associare queste nostre aspirazioni spirituali a tendenze antisociali, se non addirittura ad un disagio mentale.

Detto ciò, la nostra responsabilità si accresce ogni giorno, in questa tempesta materialistica, ognuno di noi ha l'obbligo preciso di mantenere viva la propria fiammella proteggendola adeguatamente sia dalle nostre debo-

lezze, sia dagli attacchi esterni. Le tempeste passano, ma se le fiammelle sono ancora accese, possono di nuovo accendere le menti ed i cuori di tanti che meritano che la porta gli sia aperta.

Lo scopo di questo scritto, quindi, è ora pienamente rivelato: da una parte non facciamoci alcuna illusione e non poniamo affidamento ove, ormai, le fondamenta sono in pericolo, dall'altra parte, dobbiamo essere consapevoli, con tutta umiltà, dell'importanza del nostro lavoro di Cercatori di Verità, soprattutto in chiave futura.

Non è più il momento dei guerrieri da salotto, o da biblioteca, l'onda lunga degli aspetti più deteriori della modernità sta per raggiungere un nuovo apice e rende sempre più difficile vivere in un ambiente ostile allo spirito ed all'anima.

C'è bisogno di impegno, serio, quotidiano, di riflessione costante, di progresso interiore, magari lento, ma senza interruzioni.

In fondo, nel nostro piccolo, siamo anche noi una struttura dedicata alla custodia di un percorso tradizionale votato alla Reintegrazione Spirituale dell'umanità.

Cerchiamo, con tutte le nostre forze, di essere all'altezza di questo compito.

MENKAURA

S:::I:::I:::





La passione la maschera, il mantello

AKASHA
I:::I:::

Ad un primo impatto la parola passione suscita istintivamente una reazione positiva nell'individuo della nostra società, perché è stata concettualmente insegnata e trasmessa come qualcosa a cui si deve ambire per fare grande cose. Quando invece si entra in un percorso iniziatico, uno dei primi avvertimenti che ci vengono dati, è proprio riferito al pericolo costituito dalle passioni. Con una mente profana questo avvertimento può lasciare perplessi. Come? All'improvviso la passione non è più questa forza motrice dietro ogni nostro fare che permette il personale successo? E' mutato in qualcosa che dobbiamo parare, da cui stare attenti e non farci ingannare. Qual è la ragione per la quale dobbiamo stare vigili?

Se si analizza il significato della parola, qualcosa ci fa intuire abbastanza immediatamente il perché. La parola passione deriva dal latino "passus", patire che vuol dire soffrire. E dal greco *Pathos*, sofferenza e passività. Ci si trova di fronte a un'azione o impressione esterna e si patisce l'effetto, sia sul piano psichico, che quello fisico. Si diventa passivi. La passione è un'emozione talmente violenta che domina la volontà di chi la prova. Il fatto che le passioni dominano la propria volontà, dovrebbe essere un segno d'allarme per tutti coloro che si vogliono muovere sul cammino della reintegrazione. Analizzando anche il significato ebraico di passione *Qinah* קינאה si vedono ulteriori

significati che possono aiutare a capire del perché è necessario stare così attenti. Infatti, oltre a passione questa parola include nei suoi significati anche gelosia, invidia e la collera. E' evidente che questi sentimenti non possono portare in alto. Si trova anche il significato di fare qualcosa con zelo. Ma questo lavoro con così tanto zelo, dove ci porta? Siamo consci della direzione nella quale ci muoviamo quando la nostra volontà è messa a tacere? Se si prende il significato di volontà in ebraico vediamo che a questa manca qualsiasi aspetto negativo.

Ratzon רצון per esempio, ha come significato oltre a volontà anche compiacimento, gradimento, grazia, benevolenza e piacere. In ogni percorso iniziatico prima che il profano inizi il suo percorso, viene messa alla prova la sua volontà. Deve chiedere per essere ammesso, deve bussare, deve superare delle prove nelle quali deve mostrare la sua volontà. In ogni caso deve essere l'individuo che decide liberamente di percorrere il cammino. Dobbiamo prendere sempre in considerazione che durante un'iniziazione, queste prove sono rappresentate in modo simbolico, ma poi sono da affrontare interiormente ed esteriormente nella vita di tutti i giorni. Infatti, la nostra volontà va dimostrata realmente, con scelte ed atti.

Se si è messi di fronte al fatto che proprio questa volontà così preziosa viene messa a tacere o distorta a causa delle passioni, si comprende che l'avvertimento di stare attenti ha la sua ragione.

Ad esempio, quando si prende in esame anche il racconto di Martines de Pasqually: "*Réintégration des êtres*", si può leggere di una caduta dell'uomo nella sua esistenza materiale, dallo stato di unione e partecipazione nel progetto divino. In quella descrizione si vede bene che fin quando Adamo aveva agito di propria volontà rimanendo entro le regole del progetto divino, il suo essere non era corrotto.

Nel momento in cui aveva ascoltato lo spirito demoniaco, era stato pervaso da sentimenti turbolenti che lo avevano privato della propria volontà. Una possibile traduzione potrebbe essere questa: "*A questo discorso dello spirito demoniaco, Adamo restò come in una*





inattività, e sentì nascere dentro di lui un turbamento violento, dove cadde in estasi. Era in questo stato che lo spirito maligno gli insinuò la sua potenza demoniaca; e Adamo ripreso dalla sua estasi spirituale animale, ma avendo ricevuto una brutta impressione dal demone, era deciso di operare la scienza demoniaca preferibilmente alla scienza divina che il creatore gli aveva dato per assoggettare tutti gli esseri a lui inferiori. Respinse completamente il suo proprio pensiero spirituale divino, per non fare uso che di quello che lo spirito maligno gli aveva suggerito.”

Come si è visto nel momento in cui è caduto nella passività - il pathos greco- lui ha perso il controllo. Qualcos'altro ha preso possesso di lui. La sua volontà che prima era rivolta in alto, nel momento dell'inattività è stata corrotta e si è inclinato verso il basso. La volontà, una volta compromessa dalle insinuazioni demoniache, non è più intatta, ma condizionata, indirizzata a soddisfare solo questi nuovi bisogni.

Perché allora, anche se si sa del pericolo delle passioni, queste ci attirano lo stesso?

Non potendo più attingere alla fonte divina, l'uomo cerca un surrogato. In un mondo materiale questi bisogni derivati dalle passioni sono più facili da soddisfare, e appagandoli, si resta sempre più legati alla materia. Si potrebbe definire queste attrazioni verso le passioni, come una sorte di droga sostitutiva. Così come le droghe comunemente note distruggono corpo e psiche, queste passioni danneggiano anima e spirito. Inoltre, avendo aperto la porta a forze malefiche, quelle si legano alla loro "vittima", che poi tanta vittima non è, dato che non è stata obbligata ad ascoltare, ma l'ha fatto senza opporsi. Questi forze persuasive godono del nostro deviamiento, mentre costruiamo dei muri sempre più spessi tra noi e il divino.

Non credo sia sempre così facile sapere distinguere tra cosa sia effettivamente passionale e cosa non lo sia. Non tutto è sempre ovvio; forse è nel piccolo dettaglio che si nascondono le deviazioni. Quello che si sta per fare, danneggia la propria volontà, corrompe realmente il proprio potere decisionale? Sono io a scegliere,

o è qualcosa esterna al mio centro decisionale ad interferire?

Lo studio delle 14 meditazioni che ci vengono proposte, può servire anche come una sorta di mappa per individuare e comprendere nelle personali esperienze, una parte della grande gamma di ciò che costituisce le passioni. A un certo punto, con l'auspicabile, progressiva, purificazione del proprio essere, anche per mezzo delle meditazioni, riuscendo ad entrare in contatto con quel centro che è collegato al divino, potrebbe diventare sempre più chiaro comprendere cosa sia bene per il proprio essere e cosa non lo sia. Ciò non impedirebbe di fare comunque la scelta inversa. Infatti, questa dipende poi da un confronto molto diretto con la propria coscienza che ognuno deve affrontare da solo, nella propria interiorità; la scelta avrà le corrispondenti conseguenze. Per tentare di comprendere sempre meglio cosa possano rappresentare i simboli della maschera e del mantello, ho tentato una ricerca di varie parole presenti nell'ebraico biblico. La parola per maschera nel vocabolario biblico non c'è, allora ho preso in esame il velo per fare un confronto e per riuscire a comprendere meglio il concetto legato alla passione e ai nostri simboli.

E' interessante notare come in Isaia 3,19 -22 viene tolto agli stolti ed ai vanitosi tutto quello che copre il corpo per decorazione, per aumentare il loro ego. Per esempio vengono tolti: *Ralah* רעלה il velo, *Mahkelatzot* מהלצות gli abbigliamenti lussuosi, *Maatefet* מעטפת il mantello, *Mitpakhat* מטפחת le sciarpe da donna.

Il mantello e la maschera non solo sono simboli utili (se compresi) per tentare di salire sulla verticale, ma se interpretati e attivati in modo errato, possono portare in basso. Così possiamo trovare nella parola *Mahkelatzot* מהלצות un collegamento con *Makhalah* מהלה la malattia. Giocando con le lettere, se si toglie la *Lamed*, possiamo trovare anche *Makhah* מהה che potrebbe vuol dire cancellare, distruggere. L'abito sbagliato, il mantello errato, diventerebbe la nostra malattia e ci distruggerebbe.





Potrebbe essere interpretato come qualcosa che cancella in noi il ricordo del divino. Facendo un altro giro di lettere, se mettiamo tra la *Mem* e la *Hket*, la *Pe*, troviamo *Mapakh* מַפָּח che potrebbe portarci ad interpretazioni come: rendere l'ultimo respiro, l'esalare dell'anima. La morte non sarebbe la morte che trasforma, ma bensì come quella morte che esclude la luce, la condanna all'oscurità spirituale.

Sono tutte lettere che troviamo in queste parole, e potrebbero fare vedere la minaccia di farsi corrompere dalle passioni.

Una parola ci mostra, sia il pericolo, che la promessa. In *Maatefet* מַעֲטָפֶת (mantello), si potrebbe individuare *Maat* מַעַט, con possibili significati di diminuire, scemare, restringere, contrarsi. Si potrebbe dedurre che mettendosi le vesti sbagliate il nostro essere può restringersi nel buio, la nostra luce diminuire, e la crescita fermarsi. Ma nello stesso momento possiamo vederci anche un invito: diminuisci il tuo Ego e la spinta a soddisfare le varie passioni. In questo modo si potrebbe arrivare a *Maot* מַעֲט, ed alla descrizione della spada in Ezechiele, 21, che si rivolge contro coloro che hanno rotto il patto di alleanza con il Signore. Questa parola secondo vari dizionari ha diverse traduzioni, può significare liscia e aguzza, ma anche nuda e splendente. Così anche noi potremmo divenire la spada che combatte contro quegli spiriti maligni, contro l'oscurità, fuori e dentro di noi, e contro tutto ciò che nel nostro interiore ha rotto questo patto d'alleanza.

In Isaia vediamo che si devono togliere i falsi veli; ciò può essere anche interpretato come la maschera che appesantisce. Tutti gli strati di maschere messi per decorare il proprio Ego devono essere tolte. Anche il mantello non può svolgere la sua preziosa funzione di protezione quando diventa un altro strato che ci tira in basso.

Lo splendore di questi simboli non può evadenzarsi come aiuto efficace per il nostro incedere, se ne facciamo dei nuovi *Qelippot*, gusci demoniaci, che rendono sempre meno possibile l'entrata della luce divina nel nostro

centro.

Un corretto auspicio potrebbe essere rappresentato da un mantello come quello definito

dalla parola *Adderet* אָדֶרֶת che oltre a mantello, potrebbe associare il significato di magnificenza e gloria. In questa parola possiamo trovare anche due lettere di quella riferita alla luce *Or* אֹר. Un mantello di luce.

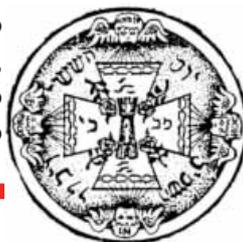
In questo caso, il mantello proteggerebbe come i lembi di quello che si trova in Ruth 2, 12. dove la parola è *Kanaf* כָּנַף che oltre a lembi ha anche il significato di ala. Questi ali proteggono, nascondono come il significato della parola *Kanef* כָּנַף. Nascondono come il significato della parola *Kanef* כָּנַף.

Nell'interno di *Kanef* possiamo individuare *Ken* כֵּן retto, puro e leale. Retto, puro nel cuore, e leale al patto con il divino.

Con quale mezzo lo possiamo realizzare? Continuando il gioco delle lettere, sostituendo l'ultima con *Oin* עֵי, troviamo *Kana* כָּנַע: umiliare, essere umiliato, soggiogare, abbassare. Ricorda *Maat* מַעַט di prima, solo che il concetto di umiliare è molto più chiaramente diretto verso il nostro Ego. Quell'Ego che ha fatto prevaricare Adamo contro il suo compito divino, con quella sete di potere che viene indicata nella nostra prima meditazione. L'Ego è ciò che noi dobbiamo umiliare per riconoscere i personali limiti, difetti e mancanze. Infatti, senza una tale azione, credo che non si possa sfuggire a quanto riportato in Ezechiele 23, 35: "Perciò così dice il Signore Dio: «Tu mi hai dimenticato e mi hai voltato le spalle: sconterai la tua disonestà e le tue prostituzioni!»".

Dobbiamo purificarci e scontare quello che si ha da scontare; ognuno avrà il proprio.

Il velo/ maschera per il quale si lavora interiormente; potrebbe essere identificato anche come *Iriah* יְרִיעָה, il velo del tabernacolo. Nella cultura ebraica il tabernacolo, *Mishkan* מִשְׁכָּן, era il luogo dove si conservava il rotolo della legge e quanto altro rappresentava la presenza divina. Questo velo nascondeva il sacro da occhi indiscreti, come la maschera deve nascondere il nostro essere ed il sacro presente in noi, da oc-





chi indiscreti e indesiderati.

“Impara sempre ad essere te stessa.” Questo sé che si purifica gradualmente, riporta sulla via della reintegrazione. Dentro il proprio essere, si trova la voce della coscienza, quella luce in noi che è collegata con il divino, e non c’è bisogno di nessuno, al di fuori, che indichi la via.

Far morire le passioni che ci fanno andare nella direzione sbagliata, che uccidono la volontà così importante per la propria crescita, è per tutti un arduo lavoro.

Un passo della Bibbia può descrivere molto bene quello che dovrebbe succedere e che cosa dovremmo fare: Ezechiele 24, 16-17 *«Figlio dell’uomo, ecco, io ti tolgo all’improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti».*

L’unica passione alla quale si dovrebbe cedere, è quella sofferenza, quel dolore che ci si sottomette nella purificazione del proprio essere. Come Cristo che si fece crocifiggere, noi subiamo questa passione per propria scelta. Però non è un lavoro passivo, ma un lavoro che chiede l’azione di tutto il nostro essere. Cosa succede se si lavora sui propri punti deboli, sulle nostre passioni?

E’ interessante osservare qualche cosa che potremmo desumere anche dalle leggende. Ad esempio, nel mito di Perseo leggiamo che questi tagliò la testa alla Medusa. In tale occasione si potrebbe notare come da un qualcosa di mostruoso, terrificante, possano nascere nuove bellezze. Medusa trasformava in pietra tutti coloro che la guardavano negli occhi.

Se riprendiamo il collegamento con la nostra interiorità, potremmo supporre che la scelta di un’indagine, di un’osservazione errata, possa portare tutta la crescita a fermarsi; la luce non passa più. Questa trasformazione in pietra potrebbe anche rappresentare i pesanti *Qelippot*, il mantello errato che lega alla materia.

Secondo la narrazione, quando Perseo le tagliò la testa, dal sangue della Medusa nacque il cavallo alato Pegaso. La leggerezza

dello spirito purificato che si alza in aria, verso i piani più alti, potrebbe essere vista in questa immagine.

Se si ricollegano le sue ali al concetto di *Kanaf* כנף, ritroviamo anche i lembi che proteggono.

E’ quindi necessario sostituire il mantello materiale pesante, di pietra con quel mantello glorioso *Adderet* אדרת.

Cosa succederebbe se le vecchie passioni fossero state uccise? Le avremmo uccise veramente, oppure cosa altro potrebbe accadere? Secondo il mito, Perseo pose delicatamente la testa della Medusa nel mare con la faccia rivolta in giù, su alcuni ramoscelli. A quel punto successe qualcosa di sorprendente, i ramoscelli si trasformarono in bellissimi coralli. Arrivarono anche le Ninfe che appoggiarono altri ramoscelli alla testa per poter avere più coralli per decorarsi.

La testa della Medusa rimane sempre spaventosa, e anche da morta può essere usata per danneggiare altri, ma è sotto il controllo di colui che la tiene in mano, Perseo.

Noi siamo il nostro Perseo che taglia la testa alla Medusa; i nostri aspetti negativi rimangono sempre pericolosi se usati male, ma se ben controllati potrebbero produrre anche degli effetti straordinariamente belli su coloro che ci circondano e che beneficiano indirettamente dalla nostra purificazione e crescita.

Il lavoro sul proprio essere è di trasformazione e condivisione, secondo il quale le passioni sono quelle da non seguire, ma su cui bisogna lavorare molto per riuscire a trasformarle in virtù.

AKASHA

I::I::

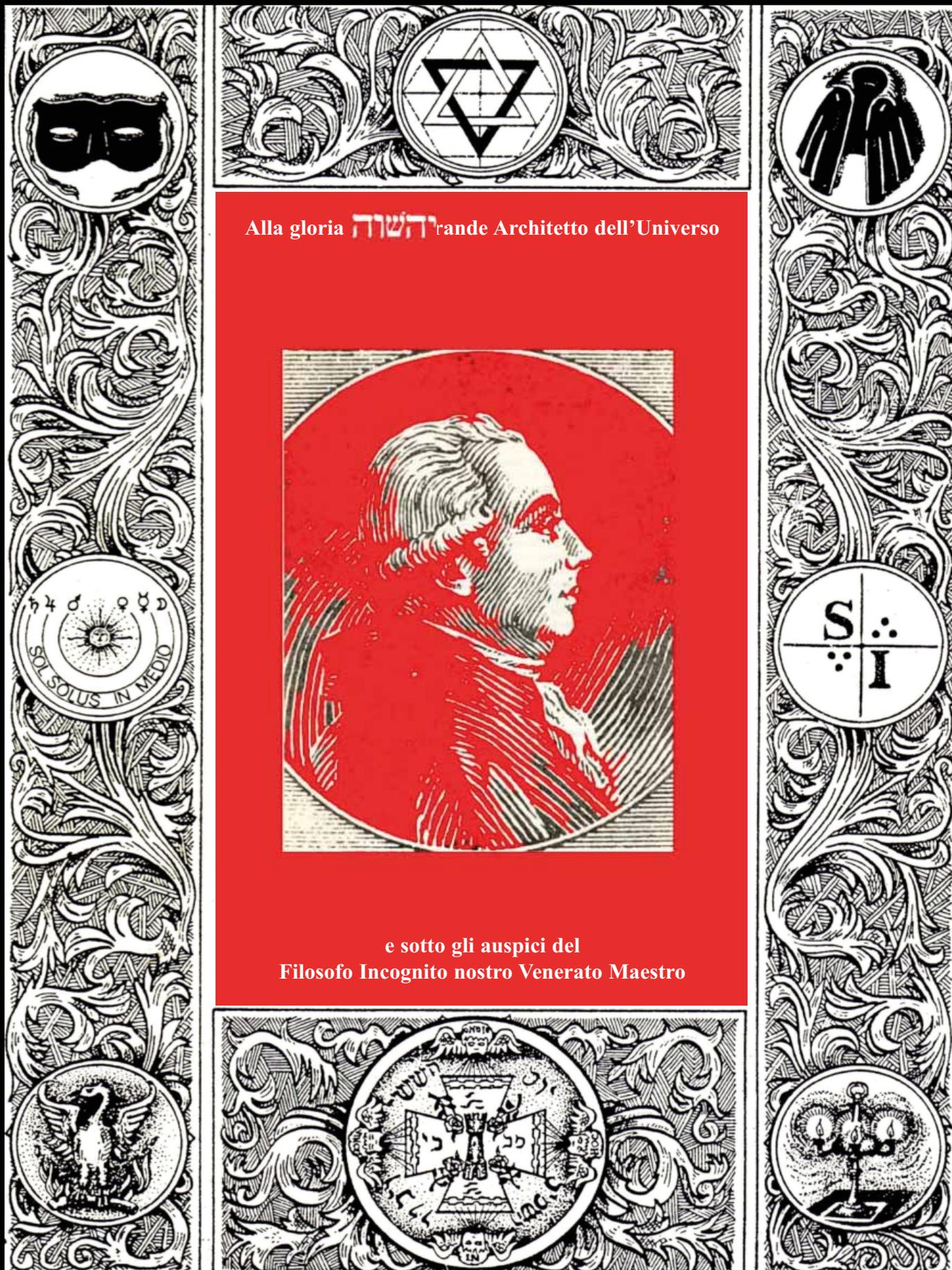




Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo
e-mail : renato.salvadeo@tin.it





Alla gloria יהוה grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro